**Novena di Natale 2018. Settimo giorno. Sabato 22 dicembre.**

**Il bacio.**

Indubbiamente questo bacio di Giuseppe al Bambinello è il particolare più originale e commovente di questo quadro. E’ una iconografia del tutto insolita: Giuseppe non è raffigurato come un anziano ma come un giovane baldanzoso; è vicino al Figlio e lo bacia con un gesto che ha in sé sia i tratti della tenerezza sia quelli dell’adorazione silenziosa. Insomma è un Giuseppe che ci piace e che dà un tono familiare e realistico a questa natività.

La figura di Giuseppe è l’immagine del credente sulla scia dei grandi testimoni della fede nell’Antico Testamento, tutti nostri Padri nella fede: Noè, Abramo e i patriarchi, Mosè, Elia, il santo Re Davide, i profeti, i martiri maccabei, i sapienti come Salomone, Qoelet, Giobbe…. fino a Giovanni il Battista. Ognuno di loro caratterizza un aspetto della fede; Giuseppe, personaggio umile e regale, discendente di Davide, e che, come padre legale, ha dato a Gesù in posto nel suo popolo, è il credente silenzioso (di lui non si è conservata neppure una parola), lavoratore, sostegno della crescita dell’umanità di Gesù, sposo appassionato di Maria.

Contemplando ‘questo’ Giuseppe possiamo sottolineare tre aspetti:

1. Serve una ‘teologia degli affetti’. La riflessione cristiana ha i tratti dell’austerità e rivela una certa diffidenza verso il sentire affettuoso. Siamo abituati a ‘stare in disparte’ e l’iconografia ci presenta quasi sempre un Giuseppe, anziano (sembra più nonno che padre di Gesù), pensieroso quasi nascosto, senza la gioia e la commozione per il figlio che è nato. Il ‘nostro Giuseppe’ ci libera dalla diffidenza verso la varie forme della tenerezza e di tutte le espressioni dei sentimenti. La fede non si fonda sul sentimento religioso ma sull’affidamento a segni visti e a parole ascoltate. Tuttavia la fede, pur non nascendo da un ‘sentire’, è capace di suscitare molti sentimenti: tenerezza, passione, dolcezza, amicizia, cura, commozione. Una fede che parla solo all’intelligenza è una fede che non ha appreso tutto il Vangelo ma solo una sua parte. E’ come fare una casa fermandosi alle fondamenta senza renderla abitabile.

Gli affetti rendono la fede ‘abitabile’ e umana; e proprio perché profondamente umana la fede è lontanissima dalle smancerie e dalle facili commozioni. Credere in Gesù introduce a tutta la tavolozza dei colori dell’amore e a tutte le gradazioni degli affetti. Le lettere di Paolo si concludono sempre con l’invito a scambiarsi il bacio santo: è il segno che i cristiani sono veramente sorelle e fratelli tra loro. Non ci amiamo per finta; e l’amore cristiano non è una esperienza virtuale.

2. Giuseppe è l’uomo del silenzio…che parla. Il bacio dato a Gesù colpisce perché esprime tutto il mondo interiore di questo uomo che, pur faticando e dovendo contrastare i dubbi che lo assalgono, ha accolto come figlio colui che è nato dalla donna che amava ma che figlio suo non era. E’ difficile entrare nell’intimità con Gesù senza il silenzio. Spesso si confonde la testimonianza cristiana con il clamore delle processioni e la notorietà della ribalta. Chi parla di Gesù alzando la voce e senza un certo imbarazzo vuol dire che non lo ama davvero perché l’amore esige necessariamente il pudore. Il cristiano ama Gesù non in modo spudorato, ‘mettendo in piazza i propri sentimenti’. Il silenzio è la custodia dell’intimità. Giuseppe ci insegna la sobrietà e la serietà della fede; contemplando questo quadro il silenzioso Giuseppe parla con i gesti dell’amore e della tenerezza che sono più forti e chiari delle parole per chi li sa comprendere.

3. Giuseppe è l’uomo dell’adorazione. Possiamo immaginare che la vita di Giuseppe sia stata una adorazione continua davanti al suo misterioso Figlio che solo in parte tradiva la sua origine divina. Adorare significa vedere l’invisibile nel visibile, cioè ‘vedere’ Dio nelle impronte lasciate da lui sulla terra. Per questo la prima virtù degli ‘adoratori’ è l’attenzione: spalancare gli occhi e spingere lo sguardo sempre oltre. Per noi ‘andare oltre’ è diventato un problema perché ciò che i nostri occhi vedono è talmente di più di quello che vedevano i nostri nonni da essere continuamente distratti. D’altra parte proprio questa dispersione dello sguardo ci lascia il vuoto nell’anima. Su questo punto ai cristiani viene chiesto tanto coraggio. Sono molti i segni che indicano il bisogno di Dio, ma in molti casi l’attenzione si sposta dal Dio dei cristiani ad altre forme di adorazione e di spiritualità perché i cristiani, e qualche volta la Chiesa stessa, non parlano chiaro di Dio e di Gesù. Molti scartano il cristianesimo come un ‘già visto’ inutile. Bisogna avere il coraggio di ammettere che gli amici di Gesù debbono prendere la fede molto più sul serio. Fa tristezza vedere che proprio i luoghi tradizionali della fede (le parrocchie, per esempio) non riescono a ‘scaldare il cuore’ con una forte fiamma spirituale disperdendosi in metodi e iniziative che nel corso degli anni non sono cambiate come se il mondo fosse ancora quello di cento anni fa.

Il gesto di Giuseppe, che bacia il Bimbo adorandolo, deve aiutarci a ridare spessore umano e divino alla vita cristiana. Il cristianesimo è un umanesimo alto ed esigente: per essere donne e uomini nuovi bisogna mettersi in ginocchio come Giuseppe e baciare Dio che è diventato carne umana. Abbracciare la carne per imparare a stare con Dio.